

FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO E L'ESERCIZIO DELLE VIRTU'

«*Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto*» (Gv 15,5)

I beni della vita virtuosa

San Paolo enumera alcuni frutti dello Spirito Santo: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Il contesto in cui ricorre questa presentazione dei frutti dello Spirito è quello della lotta tra la carne e lo spirito. Infatti, prima della enumerazione dei frutti dello Spirito, san Paolo elenca “le opere della carne”: «Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, dissolutezze, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (Gal 5,19-21).

Il cristianesimo ha una visione dell'uomo unitaria: egli è “corpo-anima”, “carne-spirito” in profonda unità, secondo la **visione ilemorfica**, concezione di origine aristotelica, per la quale ogni ente è composto di una **forma** e di una **materia**, l'elemento potenziale suscettibile di ricevere una forma. Per questo l'uomo è stato definito “*spirito incarnato*”, perché nel suo essere la dimensione spirituale e quella fisica sono inseparabili.

Per questo è da escludere ogni opposizione “corpo-anima”, ma il termine a livello teologico “*carne*” significa il principio che regola la vita dell’“*uomo vecchio*”, pieno di concupiscenze e voglie terrene, mentre il termine “*spirito*” è il principio che regola la vita dell’“*uomo nuovo*”, condotto dallo Spirito Santo, vigoroso in forza dei suoi **doni** e ben saldo, per grazia, nelle **virtù teologali**, e nell’esercizio delle **virtù cardinali**.

La lettera ai Galati ribadisce, dunque, di fronte ai sostenitori della preminenza della osservanza della legge mosaica, con tutta l’aggiunta di prescrizioni e decreti annessi dalla tradizione ebraica, nella *Nuova Alleanza*; la nuova umanità offerta da Cristo con la sua morte e resurrezione e con l’effusione dello Spirito Santo. La fede cristiana è una novità assoluta rispetto a tutto il quadro della religiosità umana e anche rispetto alla fede ebraica: “Cristo ci ha liberati per la libertà! tuona san Paolo, State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.” (Gal 5,1).

“La fede che si rende operosa per mezzo della **carità**”. (Gal 5,6), questa è l'essenza del cristianesimo, questo è il primo ed essenziale frutto dello Spirito.

Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** così si esprime: “I frutti dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: «amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità»” (CCC, n. 1832)

Il Catechismo cita anche i nove frutti dello Spirito nel capitolo sullo Spirito Santo, riportando, in questo caso, la numerazione di nove ormai accettata dalla esegesi moderna: “È per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che portiamo il frutto dello Spirito che «è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé». Lo Spirito è la nostra vita; quanto più rinunciamo a noi stessi, tanto più lo Spirito fa che anche operiamo” (CCC, n. 736).

Nel nostro lavoro di raffronto tra il Catechismo e san Tommaso vediamo come questi presenti la novità assoluta del cristianesimo e la preminenza della virtù della carità nella vita cristiana: “È infusa nell'uomo la legge nuova, non solo quale norma indicatrice delle cose da farsi, ma anche come aiuto per compierle.” (I^a-IIae q. 106 a. 1, ad 3)

E ancora: “La cosa che nel nuovo Testamento è principale, e che ne costituisce la virtù, è la grazia dello Spirito Santo, derivante dalla fede di Cristo. Perciò la nuova legge principalmente è la stessa grazia dello Spirito Santo, concessa a coloro che credono in Cristo”. Ribadendo quanto san Paolo aveva difeso strenuamente nella lettera ai Galati, aggiunge: “La nuova legge principalmente è una legge infusa, e secondariamente è una legge scritta.” (I^a-IIae q. 106 a. 1).

Più avanti chiarisce ulteriormente: “Nello stato di natura decaduta l'uomo ha bisogno dell'aiuto della grazia per il risanamento della sua natura. (I^a-IIae q. 109 a. 3). Aggiunge una ulteriore precisazione per far comprendere che la redenzione di Cristo porta ad una perfezione ben superiore ad ogni possibilità della natura, anche nella sua ipotetica integrità: “In due modi si possono adempiere i precetti della legge. Primo, quanto alla sostanza delle opere: cioè in quanto uno compie azioni giuste, forti, e tutte le altre azioni virtuose. E in tal modo l'uomo poteva adempiere tutti i precetti della legge nello stato di natura integra. Secondo, i precetti della legge si possono adempiere non solo quanto

alla sostanza delle opere, ma anche quanto al modo di compierle, **cioè facendole mossi dalla carità**. E in tal senso l'uomo non è in grado di adempiere i precetti della legge, senza la grazia, né allo stato di natura integra, né in quello di natura corrotta. (I^a-IIae q. 109 a. 4)

Rimando su san Tommaso, diamo ora una sintetica presentazione dell'articolo della Summa dedicato ai Frutti dello Spirito Santo.

Prima di tutto san Tommaso fa notare che i frutti hanno a che fare con l'essere stesso dell'uomo, chiamato alla realizzazione del proprio essere creatura: "si dicono frutti solo le cose ultime, quello cioè che l'uomo intende ricavare dal campo e dall'albero. Per questo frutto dell'uomo è l'ultimo fine, di cui egli deve fruire." E ne chiarisce la matrice: questo fine ultimo: "deriva dall'uomo per una virtù superiore, che è quella dello Spirito Santo, allora si dice che l'operazione dell'uomo è un frutto dello Spirito Santo, come se si trattasse di un seme divino; poiché sta scritto: *Chiunque è nato da Dio non fa peccato, perché tiene in sé un germe di lui*". (I^a-IIae q. 70 a. 1 co)

Parla dei frutti appena dopo aver trattato delle **beatitudini** e tiene a distinguere i frutti da esse, con grande realismo sulla condizione umana: queste indicano la perfezione per l'eccellenza della umanità redenta; infatti, nella vita umana "qualunque azione virtuosa compiuta con gioia è un frutto. Invece si dicono beatitudini le sole azioni perfette: le quali inoltre, a motivo della loro perfezione, sono più attribuite ai doni che alle virtù." (IIae q. 70 a. 2 co.) I frutti dello spirito sono dunque quelle gioie spirituali che la grazia elargisce al cristiano nella sua quotidianità, perché possa godere delle piccole gioie del nostro cambiamento ogni momento, nonostante le imperfezioni; rimane la fiducia che l'esercizio delle virtù produca cambiamenti che, col tempo, accrescano una condizione di beatitudine, cioè di felicità, ben sapendo che solo nell'eternità essa viene realizzata in pienezza.

Passa poi a specificare i singoli frutti, che sono determinati dalle "funzioni che compie in noi lo Spirito Santo": per primo chiarisce che la "disposizione al bene è dovuta all'amore"; è dalla **carità** che nasce la **gioia** e la **pace**, infatti, "chi ha il cuore perfettamente appagato in una cosa, non può essere molestato dalle altre. (...) La pace implica queste due cose: non essere turbati dall'esterno, e l'acquietarsi del nostro desiderio in una data cosa."; san Tommaso è ben consapevole, a riguardo, che il desiderio è sempre inquieto, perché "quel che si gode non basta". Per questo richiama alla **pazienza** e alla **longanimità**, cioè il saper sopportare le cose dolorose della vita; ciò comporta "l'assenza

di turbamento nella dilazione di cose piacevoli”. Passa poi a ponderare le relazioni umane: “rispetto al prossimo, l'anima umana viene ben disposta: primo, quanto alla volontà di far del bene. E in questo abbiamo la **bontà e la benignità**: “infatti si dicono benigni coloro che il buon igne (o fuoco) dell'amore rende fervidi nel beneficiare il prossimo.” Abbiamo, di seguito, la capacità di “sopportazione del male ricevuto. E in questo abbiamo la **mansuetudine**, la quale trattiene l'ira.” Ma la carità non si può fermare a limitarsi a non nuocere al prossimo con l'ira, la frode o con l'inganno. “E in questo abbiamo la fede, se le diamo il senso di **fedeltà**.” Pasa poi alla **modestia**, che “regola tutti i gesti e le parole”. Infine, tratta della **continenza** e dalla **castità**: le quali “si distinguano per il fatto che, mentre la castità trattiene l'uomo dai piaceri illeciti, la continenza lo trattiene anche da quelli leciti;” infatti, “mentre il continente prova le concupiscenze, ma non ne è trascinato, il casto non le prova e non ne è trascinato.” (I^a-IIae q. 70 a. 3 co.)

Al termine dell'articolo chiarisce che la vita mossa dallo Spirito Santo è la vita vera dell'uomo: Lo Spirito “muove l'anima umana verso ciò che è conforme alla ragione, o piuttosto verso ciò che è al di sopra di essa: invece gli appetiti della carne, cioè l'appetito sensitivo, trascinano verso i beni sensibili, che sono al di sotto dell'uomo.” (I^a-IIae q. 70 a. 4 co.) L'uomo in balia delle passioni, infatti, non corrisponde alla vocazione umana alla beatitudine vera che le virtù favoriscono.

Questo è l'elenco dei frutti dello Spirito:

Carità

Gioia

pace

pazienza,

benevolenza

bontà,

magnanimità,

mitezza,

fedeltà

modestia,

continenza

castità.

Per concludere il lavoro di quest'anno, ciascuno potrebbe fare personalmente il tentativo di associare, secondo quanto abbiamo detto nelle lezioni, ogni singolo elemento alle virtù teologali e cardinali: fede, speranza e carità, temperanza, giustizia, forza e temperanza. Si potrebbe fare oggetto di dialogo le riflessioni personali.